

► Svimez ◀

Tornare a livelli pre-crisi? Giannola: Al Sud nel 2050

L'allarme: Nel Mezzogiorno ci saranno 2 milioni di giovani in meno, dal 2007 al 2012 il Nord ha perso il 4% del Pil, il Meridione il doppio

Fiscalità decentrata nelle aree deboli, rinnovata centralità del Mediterraneo e sviluppo di una politica industriale incentrata su logistica e fonti energetiche sono le leve che possono garantire al Sud un sicuro rilancio. A queste vanno aggiunti, in maniera specifica per la Campania, investimenti nel settore della geotermia. Ma bisogna fare in fretta, perché partendo adesso il Mezzogiorno riuscirebbe a tornare ai livelli pre-crisi nel 2050. L'analisi di **Adriano Giannola**, presidente della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), è sottoposta all'attenzione di istituzioni e imprese nel corso dell'incontro sul tema "Il Nord e il Sud dell'Italia a 150 anni dall'unità. Nata per unire, unita per crescere". Un evento che proprio Svimez ha organizzato assieme a Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno).

I numeri a corredo della relazione sono impietosi: dal 2007 al 2012 il Meridione ha perso l'8 per cento del Pil contro il 4 per cento del Nord; inoltre senza un'inversione di tendenza nel 2050 al di sotto di Roma ci saranno 2 milioni di giovani in meno. Sulla valutazione del prodotto interno lordo è più fiduciosa la valutazione di **Massimo Deandreis**, direttore di Srm. "Il Pil del Mezzogiorno - spiega - supera quello della Polonia e del Belgio ed è di poco inferiore a quello della regione della Baviera e del-



Massimo Deandreis



Adriano Giannola

la Turchia". In base a questi dati l'Italia meridionale sarebbe addirittura la settima economia dell'Europa a 27. "Per l'Italia - precisa - lavorare al rilancio dell'Europa è una strada obbligata, ma è anche l'opzione più conveniente e utile per lo sviluppo e la crescita della nostra economia e della nostra società".

Giannola entra subito nel vivo delle proposte per far ripartire la crescita del Sud: "In particolare occorrerebbe creare nel Mezzogiorno filiere territoriali logistiche, in lavoro di produttivizzare i territori meridionali che già dispongono di aree vaste, porti commerciali, spazi retro portuali, attività economiche con un forte orientamento all'export". Su questo versante il presidente della Svimez vede un ruolo determinante del Mezzogiorno. "Che può concorrere a ridurre sensibilmente l'onere della bolletta

energetica", spiega. "Nel caso delle fonti tradizionali - chiosa - il riferimento obbligato è alla consistenza e qualità delle riserve petrolifere lucane. Parimenti esemplare è il potenziale del tutto inespresso della Campania, ricca di una risorsa energetica incredibilmente sottovalutata in Italia come quella geotermica".

Per riuscire nell'intento occorre predisporre una strategia coordinata. "Più rilevante degli aspetti finanziari - dice Giannola - dovrebbe essere la capacità di fare del territorio un laboratorio nazionale attrezzato sul fronte delle emergenze e competenze energetiche, potendo spaziare dalla ricerca, estrazione e gestione delle risorse non rinnovabili tradizionali (petrolio, gas), allo sviluppo delle risorse rinnovabili tradizionali e nuove (acqua, eolico, geotermico, fotovoltaico)".

G. S.